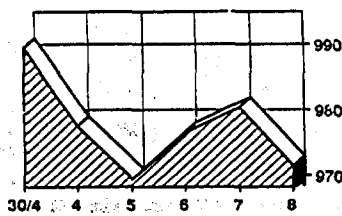
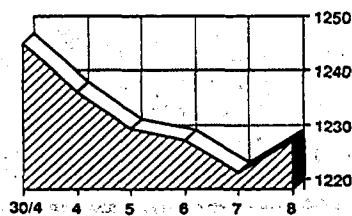


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

L'ira di «Sua Emittenza» il giorno dopo la sentenza che congela la pubblicità delle sue reti tv: «Se si accettano queste schegge di socialismo reale si finisce male»

Annunciata una causa per danni contro quanti si sono rivolti all'autorità Antitrust «E non chiamatemi editore, mi offendo» Confermato il ricorso al Tar del Lazio

Berlusconi: violato l'ordine economico

Il presidente Fininvest attacca Garante, editori e Pds

Berlusconi scatenato contro i suoi nemici editori ha annunciato ricorso sulle decisioni del Garante per l'editoria Santaniello da lui ritenute «illegitime e stravaganti». Episodi, barzellette e accuse contro tutti (anche il Pds) per rivendicare a se stesso il ruolo di difensore della libertà di impresa e vittima dell'invidia di quelli che saprebbero solo esercitare pressioni politiche per ostacolarlo.

poi considererà il titolo di editore poco meno che un insulto.

In sostanza quindi il Garante avrebbe «reso giustizia» alla Fininvest, ma non si è fermato qui e ha adottato anche «provvedimenti illegittimi e stravaganti» non tanto in quanto portano nocumento all'azienda («non lo portano, in effetti»), ma in quanto rappresenterebbero addirittura una uscita dallo stato di diritto, un freno alla libertà di impresa in direzione di un dirigismo, di «schegge di socialismo reale» che sono stati sconfitti dalla storia.

Insomma il Cavaliere ha fatto e detto di tutto per far apparire Santaniello di così terribile e inaccettabile che non si può che ritenere il Garante un ente di comodo, un ente creato per la difesa di interessi particolari, in questo caso di Santaniello e della Fininvest.

di avergli reso la vita tanto difficile negli ultimi due mesi da avergli fatto perdere la battaglia della Cinq in Francia e quella per Channel Five in Inghilterra. Il peso della lobby editoriale sul garante e sui politici avrebbe addirittura provocato il ritardo delle concessioni (Berlusconi ha citato una cena romana durante la quale il principe Caracciolo, Fattori

della Rizzoli e soci avrebbero addirittura esercitato intimidazioni a questo scopo sul ministro Vizzini). Ne viene di conseguenza che ora la Fininvest non accetterà più un tavolo delle trattative (come proposto ancora ieri da Carlo Caracciolo) ma ricorrerà soltanto alle autorità amministrative per avere giustizia.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. In ritardo e senza cravatta (addirittura senza la giacca blu da bocconiano) Berlusconi si è presentato alla conferenza stampa indetta per rispondere alle decisioni del Garante per l'editoria Santaniello segnalando subito un clima di eccezionalità. Si è scusato, poi è subito partito di stacco commentando ciò che aveva letto sui giornali (quelli degli altri ovviamente) «con un esempio gravissimo di disinformazione, «mi sono stropicciato più volte gli occhi» ha raccontato, vedendo la soddisfazione e i brividi degli edito-

ri per quello che dovrebbe essere l'accogliimento delle loro richieste. E invece no, Berlusconi lo ha detto e ribadito, Santaniello (pur sotto la pressione della lobby editoriale) gli ha dato ragione in tutto quel che conta davvero, riconoscendo la legittimità della acquisizione della Mondadori e negando l'abuso di posizione dominante, nonché il controllo sulla pay tv (Telepiù). «La Mondadori rimarrà per sempre al nostro gruppo», ha commentato l'editore. Anzi, no, l'imprenditore Berlusconi infatti ha dichiarato che d'ora in

Ma che cosa ha stabilito Santaniello di così terribile e insieme così innocuo? Il Garante ha posto un limite di raccolta pubblicitaria per la concessionaria Fininvest «congelato» su quella dei dodici mesi precedenti il 9 maggio '91. E ha inoltre richiesto un periodico e attento monitoraggio delle attività dell'azienda. Cosa per Berlusconi più inaccettabile addirittura della prima? Infatti il danno economico si limitereb-

be a quello di dover pagare qualche provvigione ad altra concessionaria per la pubblicità fatturata in più dalle reti tv rispetto a quel tetto non invalicabile.

to di avergli reso la vita tanto difficile negli ultimi due mesi da avergli fatto perdere la battaglia della Cinq in Francia e quella per Channel Five in Inghilterra. Il peso della lobby editoriale sul garante e sui politici avrebbe addirittura provocato il ritardo delle concessioni (Berlusconi ha citato una cena romana durante la quale il principe Caracciolo, Fattori

chiesto Berlusconi nei confronti di chi come lui ha semplicemente saputo far bene il proprio mestiere? La posizione espressa dal garante secondo Berlusconi non porta niente nelle tasche degli editori, né lo porterebbe la proposta di legge Pds, che al massimo darebbe qualche miliardo in più alla Rai. E a proposito di Pds, Berlusconi ha anche voluto raccontare un'altra «cena romana» svoltasi con Occhetto e Veltroni nel periodo della guerra di Segrate. Il segretario del Pds, riferendosi a *«Espresso e Repubblica»* avrebbe detto: «Questi giornali devono tornare a casa» lasciando intendere che avrebbe potuto chiudere un occhio sulla pay tv. «Ma invece non l'ha chiuso». Parole di Berlusconi, alle quali si deve credere. Dette di getto insieme a parabole, barzellette e altre simpatiche amenità delle quali il presidente della Fininvest è capace. Anche se in conclusione si è scusato di essersi lasciato andare con un «quando ce vo'», ce vo' preso in prestito da Funari.



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri a Milano

Caracciolo: troviamo un accordo. Ma Fattori, Rcs, minaccia querela Dopo la decisione un solo grido «Rivedere la legge Mammi»

Rivedere la legge Mammi. Il giorno dopo la decisione del Garante per l'editoria, qualche ora dopo la conferenza stampa di Berlusconi, si scatenano reazioni e polemiche. Rimettere mano alle norme sull'emittenza mette d'accordo tutti. E a Sua Emittenza infuriato rispondono gli editori (Fattori e Caracciolo), il ministro Vizzini e Vita (Pds) accusato di essere il Garante-ombra o l'ombra del Garante.

affatto di lana caprina - dice il presidente dell'editoria *«La Repubblica»*, Carlo Caracciolo - si tratterà ora o di trovare un accordo con Berlusconi per una riduzione dell'affollamento pubblicitario o di proporre al nuovo parlamento i problemi sollevati dalla sentenza. Dal concorrente pubblico del patron del Biscione, dal presidente della Rai, Walter Pedullà, nessun tripudio. Pedullà dice di voler leggere con attenzione una sentenza che giudica importante, ma intravede nelle decisioni di Santaniello «un ripensamento dell'intero panorama pubblicitario e del sistema dei media», la necessità di trovare «un nuovo equilibrio con caratteristiche diverse da quelle attuali».

Esprimono sul «congelamento», il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, il democristiano Andrea Borri, ritiene che l'intervento del Garante vada nell'interesse degli utenti, del sistema televisivo in generale e, per finire, nell'interesse dei media non televisivi come i giornali penalizzati nelle loro entrate pubblicitarie. Borri poi, sostiene che la decisione di Santaniello non esaurisce la questione, e che ora dovrà essere il legislatore a correggere gli errori e le omissioni della legge Mammi, tenendo conto che tutte le concentrazioni sono pericolose. Più analitico il vicesegretario del Pri, Giorgio Bogi: «È evidente - rileva Bogi - che quando il Garante si vede costretto a limitare la raccolta pubblicitaria di un soggetto privato, invitandolo a cedere

gli eventuali spazi eccedenti sulle proprie reti a concessionarie pubblicitarie diverse da quelle controllate in proprio, il problema che si pone è quello di una revisione generale del sistema». Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds, sostiene che la decisione del Garante riapre di fatto la questione della «legge Mammi sul punto più delicato,

la sua totale mancanza di una griglia antitrust sulla raccolta di pubblicità». Vita aggiunge che il suo partito si farà promotore di proposte di modifica della legge. Il responsabile dell'informazione del Pds, apprese, in serata, le dichiarazioni di Berlusconi che lo bolia di «garante-ombra o ombra di garante», spiega: «Siamo stati richiesti dal garante, come tutte le al-

tre forze politiche di un parere sulla questione tetto Rai e indice di affollamento. Lo abbiamo inoltrato e allegato al nostro convegno di Milano. Tutto è avvenuto nella massima trasparenza». Reagisce anche il presidente del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, chiamato in causa da Berlusconi: «È falso - si legge nella nota - che abbia mai patteggiato da solo o con altri editori uno scambio di favori editoriali e televisivi con il ministro Vizzini». Perplesso anche il ministro delle Poste: «Nessun editore ha mai esercitato nei miei confronti pressioni di sorta». Anche Carlo Caracciolo ha immediatamente reagito: «Ma quale editore serio si sognerebbe mai di intimidire un ministro? E poi usando i giornali... Bella concezione ha Berlusconi del giornale».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Berlusconi prima soddisfatto, poi bellicoso, ricorre al Tar del Lazio e ha una parola «cattiva» per tutti. Caracciolo, conciliante e con un pezzo di carta che gli dà qualche ragione in più, propone un accordo. Ma Sua Emittenza dice «no». Il giorno dopo la decisione del Garante per l'editoria che «congela» gli spot sulle reti Fininvest per un anno, è

tempo di valutazioni, ricorsi, reazioni, accuse e risposte. Piuttosto disaccordo per Giuseppe Santaniello, voci unanimi sulla necessità di rimettere complessivamente mano alla disciplina del mercato pubblicitario, di correggere omissioni ed errori della legge Mammi. «La sentenza del Garante ha dimostrato che il problema sollevato dagli editori non era

mentata capacità produttiva dello stabilimento di Pamplona.

Quest'ultimo in particolare riveste una notevole importanza all'interno dell'intero Gruppo V.A.G. in quanto grazie al nuovo impianto per la produzione di motori a settembre sarà in grado di assorbire l'80% della produzione di Volkswagen «Polo» per raggiungere quota 100 per cento entro la fine dell'anno con una capacità produttiva di 1.500 vetture al giorno.

La crescita di Seat si compensa in alcune cifre molto significative che hanno al pri-

mo punto l'aumento delle vendite e soprattutto delle esportazioni: sui 615.837 veicoli venduti nel 1991, ben 438.218 erano destinati all'estero, il che rappresenta, oltretutto, il 32% delle esportazioni totali del mercato spagnolo (1.370.839 automobili). La produzione Seat è complessivamente aumentata nel corso del 1991 del 9%, le vendite del 17%, le esportazioni del 38% e il cash flow del 76%. Tutto ciò ha determinato un fatturato di 7.053 miliardi di lire sul quale l'utile lordo è pari a 101,6 miliardi di lire e quello netto a 81,3 miliardi di lire.

I positivi risultati conseguiti non corrispondono però al risultato finanziario che è ancora in «rosso» a causa dei forti investimenti effettuati nel corso del '91 quantificabili in oltre 1.400 miliardi di lire, spesi in buona parte per la nuova fabbrica di Martorell e per l'aggiornamento e il lancio dei modelli (compresa la Toledo, prima vettura completamente progettata e

Guerra ai gialli, Volkswagen cerca alleati in Asia

ROMA. «Noi europei ci siamo tenuti a distanza, ma la lotta con la concorrenza deve aver luogo là dove questa produce. Noi dobbiamo andare nei paesi del sud-est asiatico: le «piccole tigri», sono i nostri partner più adeguati per combattere i giapponesi e i loro mercati enormi. Tra questi comprendo anche la Cina».

Ferdinand Piech, designato a succedere a Carl Hahn alla presidenza della Volkswagen, enuncia così uno dei suoi punti programmatici, nel corso di un'intervista al settimanale *«Il Mondo»*, la prima intervista che Piech, attualmente presidente dell'Audi, società del gruppo Volkswagen, ha concesso dopo la sua nomina alla guida del primo produttore automobilistico europeo. E sull'occupazione nel colosso automobilistico ha detto: «non è necessaria una riduzione dei posti di lavoro, purché ci si espanda. Occorre cercare, mantenendo costante il numero dei dipendenti, di aumentare il margine di profitto con prodotti sempre più interessanti e innovativi».

Secondo Piech «la concorrenza internazionale nei prossimi anni sarà micidiale. Noi europei dobbiamo confrontarci con un attacco dal Giappone analogo a quello che c'è stato negli Stati Uniti. Ma in più lottiamo con uno svantaggio, dal 25% al 30%, nei costi di produzione. Se non riusciamo a ridurre significativamente questo margine, finiremo per soccombere. Io credo però che gli europei siano abbastanza creativi per riuscire a sopravvivere. Con quali strategie? «ci sono dei sistemi in Giappone, come l'organizzazione snella, che noi dovremo cercare di capire e applicare, adeguandoli alla nostra mentalità». Il confronto con l'auto gialla vale anche per quanto riguarda la componentistica, per questo Piech lancia una proposta ai produttori europei: «dovremmo organizzarci insieme per mettere in ordine, in pochi anni, questo mercato».

mentata capacità produttiva dello stabilimento di Pamplona.

costruita da Seat), e anche per l'aggiornamento professionale degli oltre 26.000 dipendenti, quattromila in più rispetto all'organico del 1990 che verranno totalmente impiegati nella nuova unità produttiva.

tracciato anche la situazione Seat rispetto al Gruppo Volkswagen di cui fa parte: il marchio si conferma leader nel Mediterraneo per le auto medio-piccole. Questo ruolo, ha affermato Alvarez, non verrà mutato neppure quando a fine anno Carl Hahn lascerà la presidenza del Gruppo tedesco in favore di Ferdinand Piech, attuale numero uno dell'Audi. Tutti i programmi di sviluppo del marchio spagnolo, dice Alvarez, sono sempre stati studiati insieme ai due massimi dirigenti tedeschi.

Seat, gruppo leader nel Mediterraneo per le medio-piccole

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLÒ

PALMA DI MAJORCA. La figlia minore del Gruppo Volkswagen è diventata maggiorenne. Nel corso del 1991 la Seat ha infatti realizzato una serie infinita di «più» consolidando la propria posizione all'interno del gruppo stesso e nel mercato europeo. Nel contempo ha proceduto secondo la tabella di marcia stabilita nello sviluppo delle proprie strategie produttive che dall'inizio del prossimo anno potranno contare anche sulla nuova fabbrica di Martorell ad elevata tecnologia e già dal prossimo autunno sulla au-

mentata capacità produttiva dello stabilimento di Pamplona.

La crescita di Seat si compensa in alcune cifre molto significative che hanno al pri-

mo punto l'aumento delle vendite e soprattutto delle esportazioni: sui 615.837 veicoli venduti nel 1991, ben 438.218 erano destinati all'estero, il che rappresenta, oltretutto, il 32% delle esportazioni totali del mercato spagnolo (1.370.839 automobili). La produzione Seat è complessivamente aumentata nel corso del 1991 del 9%, le vendite del 17%, le esportazioni del 38% e il cash flow del 76%. Tutto ciò ha determinato un fatturato di 7.053 miliardi di lire sul quale l'utile lordo è pari a 101,6 miliardi di lire e quello netto a 81,3 miliardi di lire.

Infine una nota sulla questione «giapponese». L'industria europea secondo il presidente della Seat, non ha nulla da invidiare ai colleghi nipponici. «Anche in Giappone - ci sono case costruttrici ai massimi livelli e altre meno, esattamente come in Occidente. L'unica differenza tra noi e loro, è che i giapponesi possono contare su contratti di lavoro estremamente favorevoli».

Valori in calo per le abitazioni dei maggiori centri urbani



Il 76% degli appartamenti italiani ha subito negli ultimi 12 mesi una diminuzione di valore. Secondo un'indagine a campione condotta dalla Gabetti per *«Espresso»*, tra l'aprile '91 e l'aprile '92 i prezzi delle case sono infatti cresciuti meno dell'inflazione. Lo studio analizza le quotazioni delle case in 54 strade di 6 grandi città: in 41 casi i prezzi attuali sono inferiori a quelli di un anno fa aggiornati sulla base dell'inflazione. Risultano in flessione il 72% delle strade del centro e delle zone residenziali e l'83% di quelle periferiche. Nella graduatoria delle città maggiormente penalizzate è in testa Napoli, con un calo di valore per il 100% delle strade considerate nell'inchiesta, seguita da Genova (89%), Roma e Milano (78%) e Bologna (67%). Solo a Torino nel 56% delle strade considerate i prezzi degli appartamenti sono cresciuti più dell'inflazione.

«L'Indipendente» Ancora incerta la sorte del giornale

Nessuna decisione sulla sorte de *«L'Indipendente»*. È stata aggiornata al 15 maggio l'assemblea dei soci del quotidiano milanese, in seguito alle trattative in corso con nuovi potenziali azionisti. Di tali trattative con «possibili partner interessati a ricapitalizzare l'azienda» ha parlato Tiziano Berberi Torriani, presidente della Sperling & Kupfer che detiene una quota del giornale. Venerdì l'assemblea degli azionisti, che doveva votare su una richiesta di ricapitalizzazione di 20 miliardi, ha approvato il bilancio '91, che si è chiuso con una perdita di 15,3 miliardi. Inoltre ha abolito la figura dei tre garanti (che si erano dimessi), e la norma dello Statuto che limitava la quota di ciascun socio al 26%. Decisione quest'ultima contro la quale si è pronunciato con «crescente allarme» il comitato di redazione del quotidiano.

Boeing licenzia oltre 800 dipendenti

La Boeing ha licenziato 833 lavoratori, il numero più consistente dall'inizio dell'anno. Il colosso americano dell'aviazione ha in progetto di ridurre il proprio organico di Seattle di circa 6.500 unità entro la fine del 1992. Dall'inizio dell'anno la Boeing ha eliminato più di 2.600 posti di lavoro, di cui 1.154, rende noto il portavoce della società, Russ Young, sono stati realizzati con licenziamenti. All'origine di questi tagli all'organico, la recessione, le ridotte spese militari e la debole performance dell'industria aerea.

Lufthansa Nel '91 perdite per 330 miliardi

La Lufthansa iscriverà una perdita pari a circa 330 miliardi di lire nel suo bilancio per l'anno 1991: lo scrive il settimanale tedesco *«Spiegel»* secondo cui la compagnia aerea di bandiera tedesca, alle prese con un deficit crescente, intende avviare un radicale risanamento. Dopo aver registrato una perdita di esercizio di 444 milioni di marchi per il 1991, la Lufthansa accusa ora un deficit di 433 milioni di marchi nel solo primo trimestre di quest'anno, e secondo *«Spiegel»* il capo della compagnia, Jürgen Weber, intende risanare l'azienda con «provvedimenti radicali», fra cui la soppressione di 1.000 posti di lavoro nel '92 e 4.000 l'anno prossimo.

Ferrovie-Spa L'autonomia Fisafs è contraria

L'ipotesi Fs di trasformazione dell'ente in Spa divide i sindacati confederali dei Trasporti da quello autonomo. Se i primi si dicono, sia pure fra qualche perplessità favorevoli a questo passaggio, la Fisafs, il maggiore sindacato autonomo dei ferrovieri, è sempre più contrario, tanto da proporre un referendum fra i ferrovieri sulla questione. Il suo segretario, Antonio Papa, è categorico e non lesina attacchi a chi, come Arcotti, segretario Fit-Cisl, ha schernito le sue convinzioni anti spa. «Nessuno - ha detto - può permettersi di ironizzare e giocare con la pelle dei ferrovieri, soprattutto Arcotti che è stato fino a pochi giorni fa tra i più convinti assertori dell'ente pubblico economico e nemico dichiarato della Spa».

Alenia, il Pds critico sulla privatizzazione di Vitroselenia

Il Pds non nasconde le sue perplessità per il passaggio della Vitroselenia di Macchiareddu, punta di diamante sarda dell'Alenia (Iri) nelle tecnologie militari, alla concorrenza privata Cisel. Secondo il Pds l'operazione «va nel senso inverso di una vera strategia industriale dell'Alenia», nel momento in cui occorre «essere presenti sul mercato con una massa critica competitiva», mentre «la Vitroselenia corre il rischio di una perdita d'identità e di un progressivo ridimensionamento». Il Pds si domanda perché si sia rinunciato all'ipotesi di un «polo logistico tra aziende Iri, Efim e private per presentarsi alla competizione internazionale».

FRANCO BRIZZO

ADRIANO PASTA

RESTAURO ANTISISMICO

Un'opera indispensabile per una corretta progettazione ed esecuzione delle opere di restauro nelle zone sismiche

DARIO FLACCOVIO EDITORE
Palermo